

Omissis Val Basento

Non c'è più la parola "Omissis" tra le pagine del processo verbale della seduta del Comitato di Gestione della Val Basento. Infatti, dai documenti che abbiamo potuto consultare si evince - a fronte di quanto da noi scritto nel n.70 di questo giornale: Val Basento, intorno agli Omissis del processo verbale del 2 maggio 2005 - l'apparizione di atti deliberativi, nomi di società, denaro pubblico residuo. Sono soldi, rinvenuti dal Bando per la reindustrializzazione della Val Basento (finanziamento totale dello Stato: 109.563.593,92 euro), pari a 35 milioni di euro che la Giunta regionale ha deciso di utilizzare così: ben 10,5 milioni di euro per il cofinanziamento di un discutibile Contratto di programma denominato "Nuova Val Sud". Inoltre, nel processo verbale del Comitato c'è scritto: "Di finanziare con le somme residue, in ordine di graduatoria (Graduatoria Ordinaria, Graduatoria Speciale, Graduatoria Grandi Progetti) le iniziative che risultano valutate positivamente e collocate nella graduatoria 2003 legge 488/92, Bando Settore Industria e non finanziate per esaurimento delle risorse, a condizione che: a) hanno chiesto di realizzare gli investimenti nell'area industriale della Val Basento; b) si dichiarino disponibili di realizzare gli investimenti così come proposti, valutati e approvati, con le regole del Bando Val Basento, ivi compreso l'entità della incentivazione stimata nella misura massima del 42%". Di conseguenza il Comitato di gestione prende atto che il Responsabile unico del Bando Val Basento (arch. Luigi Felicetti, da ottobre 2005 risulterebbe dirigente del Dipartimento Formazione Professionale, sede di Matera) ha individuato e acquisito l'adesione alla sottoscrizione dell'apposito Contratto di programma. Pertanto delle 16 aziende inserite nella graduatoria della Legge 488/92, la situazione è la seguente: 3 non hanno risposto all'adesione, e sono: Dec spa settore edilizio, Biotronica srl e Poligrafica di Cristiano Liantonio; 3 non sono ammissibili perché non rientrano nelle categorie C e D della classificazione Istat '91; e sono Castellano srl, Power Gaia srl e Falbit srl; 10 aziende sono ritenute ammissibili alla sottoscrizione del Contratto di Programma, e sono: Dec spa, Tnet Sbs srl, Orsa Sud srl, Main spa, Stib srl, Smecap srl, Cav. P. Avena & Figli, Mythen srl (è la società che ha rilevato la I.R.S. Industrie spa o Industria I.R.S. srl e di cui, tempo fa, si è occupata la Procura della Repubblica di Matera), Be J Engineering srl, Drop srl. Il Comitato di gestione ha stabilito che la documentazione necessaria per sottoscrivere il Contratto di programma doveva essere predisposta entro il 31.05.2005. Non si sa quanti contratti sono stati controfirmati. Però, origina qualche dubbio il fatto che la Dec spa (è la società che fa capo alla famiglia De Gennaro di Bari: ha costruito il nuovo Ospedale di Matera, insieme alla Castellano srl ha vinto l'appalto per la realizzazione del Programma Borgo Venusio a Matera, con finanziamento di 4 milioni di euro a carico della Regione Basilicata) prima non ha risposto all'adesione per il Contratto Val Basento e poi si ritrova proprio tra "le dieci aziende ritenute ammissibili alla sottoscrizione del Contratto di programma". Allora: una società può prima non aderire al bando Val Basento e contemporaneamente essere ritenuta ammissibile a sottoscrivere il Contratto di programma? E in Val Basento, Dec spa quale progetto industriale dovrebbe impiantare? Mistero. La dipartita degli Omissis ha portato alla luce nuove notizie interessanti: 1) la richiesta di variante di Manifattura Italiana Divani (gruppo Calia spa), 2) la richiesta della società Med Net srl; 3) il ricorso della ditta Sassi on Line; 4) eccetera. Notizie di cui scriviamo prossimamente.

Nino Sangerardi

Corte dei Conti, sentenza sui Commissari del Comune di Potenza

La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale della Basilicata, si è pronunciata nel giudizio di responsabilità, instauratosi a seguito di atto di citazione ad istanza del Procuratore Regionale, nei confronti di Francesco Lazazzera (già magistrato di alto rango, ndr) Raffaele Antonio Lebotti e Giovanni Antonio Salvia, tutti rappresentati e difesi dal Prof. Avv. Vincenzo Caputi Jambrenghi. "La Procura Regionale della Corte dei Conti per la Basilicata, conveniva in giudizio i signori Francesco Lazazzera, Raffaele Antonio Lebotti e Giovanni Antonio Salvia, nella qualità di componenti (Presidente il dott. Francesco Lazazzera) della Commissione Straordinaria di liquidazione del Comune di Potenza, chiedendo che gli stessi venissero condannati al risarcimento, in favore del Comune di Potenza medesimo, della somma di Euro 2.191.845,16; di quella eventualmente maggiore derivante dall'accertamento di causa e corredata da interessi legali, rivalutazione monetaria e spese di giudizio". Quale comportamento veniva contestato ai commissari liquidatori? Il pagamento di debiti non dovuti. I commissari, con tre diverse delibere nell'anno 2000, avrebbero arrecato danno: "derivante dall'accoglimento di domande di rimborso di quote inesigibili per 1.755.953,45 euro, derivante da transazione avente ad oggetto crediti non negoziabili per 390.585,87 euro, derivante da accoglimento di

domanda di rimborso finalizzata all'ottenimento della liquidazione automatica di cui alla legge n.431/91 per 49.053,40 euro". Il tutto "con condotta gravemente colposa" a parere della Procura Regionale. Non solo. Le delibere "incriminate" venivano assunte in antitesi con altrettante delibere adottate dalla precedente commissione di liquidatori che, per i medesimi crediti, avevano negato l'ammissione allo stato passivo. Perché il Procuratore Regionale ha ritenuto "gravemente colposa" l'operato dei commissari? Per due ordini principali di argomentazioni: 1) le domande di ammissione dei crediti erano proposte in ritardo rispetto ai termini di Legge; 2) non vi era stata alcuna verifica documentale che comprovasse l'esistenza dei debiti e la loro esatta entità; non erano state prodotte le evidenze documentali dei debiti. La prima questione, posta all'origine del diniego deliberato dalla prima commissione, veniva considerata nella sua interezza ma quasi posta in second'ordine dalla stessa Procura regionale della Corte dei Conti. Sulla seconda, invece, si basava la illegittimità e quindi l'impossibilità di accoglimento dell'istanza di ammissione del credito. Lo stesso collegio giudicante riconosce esplicitamente "la forza argomentativa della tesi accusatoria" per di più avvalorata dall'ammissione (il collegio scrive "confessione") "dell'omissione di ogni esame di merito alla effettiva esigibi-

lità delle singole quote contenute nelle domande di rimborso integranti i crediti vantati". Per dirla semplicemente, la commissione ha deciso di rimborsare le rilevanti cifre riportate sulla base della sola richiesta di rimborso, senza che vi fosse alcuna documentazione di merito specifico e lo ha esplicitamente ammesso o, come preferisce esprimersi il Collegio Giudicante, "confessato". In altra parte, la commissione dei liquidatori desume "la effettiva prova del credito della SEM" in base alle attestazioni rilasciate da due funzionari del Comune di Potenza nel 1997 e nel 1998 (attestazioni, con tutto il rispetto dovuto ai funzionari solerti, che non possono certo essere paragonate alle documentazioni probatorie di cui parla la Legge). Se fosse un film il colpevole sarebbe ormai con le spalle al muro. Ma siamo nella realtà, la cosiddetta "verità processuale". E così il collegio sentenza: "la stridente e sorprendente collisione delle due dichiarazioni, vertenti sulle medesime fattispecie proposte, dischiude all'interprete ed all'operatore del processo un problema di incauta gestione di scelte procedurali da parte dei responsabili di settore dell'ente locale, e giammai un indice di gravità di colpa in chi si trovò a fruire della veridicità delle predette affermazioni, nel corso del tempo mutevoli d'aspetto". Spero il lettore colga ed apprezzi tutta l'abilità acrobatico-contorsionistica del periodo

riportato fra virgolette. La colpa non è di coloro (i commissari) che avevano il dovere di controllare prima di esercitare il potere di pagare 4 miliardi di lire, che non lo hanno fatto ed hanno, per giunta, confessato di non averlo fatto. No, è di quegli altri (i funzionari comunali) che avendo attestato l'ammontare del debito (si presume senza averne verificato la fondatezza documentale, ndr), fornirono a "chi si trovò a fruire della veridicità delle affermazioni" (come se si fosse trattato di ignari passanti colpiti da un vaso da fiori caduto da una finestra e non già di provati professionisti, magistrati e tecnici, peraltro adeguatamente retribuiti per il ruolo di commissari liquidatori che dichiararono di accettare) notizie "nel corso del tempo, mutevoli d'aspetto". Cosa si intende per "mutevole aspetto delle informazioni"? Che oggi sono vere e poi magari risultano false? Non è dato sapere. Tuttavia, dopo le difficili circonlocuzioni riportate ed altre sì meno pregnante impatto, la Corte dei Conti sezione giurisdizionale per la Regione Basilicata, assolve. Dimenticando, anch'essa, di specificare qualcosa. Chi dovrà pagare le spese di giudizio, in particolare la parcella di Caputi Jambrenghi? Precise indicazioni sono state espresse in merito dai Sommi organismi dello Stato preposti. Questo dovrebbe evitare sorprese per interpretazioni "nel corso del tempo, mutevoli d'aspetto". E di sostanza. (n.p.)

Sequestrato il grano contaminato della nave Loch Alyn

Il 23 settembre 2005, su disposizione del Dr. Antonio Savasta, Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Trani, veniva sequestrata la nave cinese "Loch Alyn" attraccata nel porto di Bari. Trasportava un carico di grano canadese destinato ad alcune aziende molitorie e commerciali con sede in Italia. Con la sola eccezione della Louis Dreyfus spa di Ravenna, la maggior parte del carico sequestrato era destinato alla Puglia: Molino Casillo Francesco srl - Corato (Ba); Candela Commercio srl - Altamura (Ba) e Agri Viesti srl - Altamura (Ba). La Loch Alyn venne dissequestrata dopo il prelievo dei campioni del grano trasportato a cura della Guardia di Finanza di Bari, completò lo scarico del grano e riprese il largo. Il personale dell'autorità portuale di Bari, minimizzando l'accaduto, ci informò che tutto era tornato normale e che il carico era stato consegnato regolarmente ai destinatari, in massima parte al Molino Casillo Francesco srl. Ieri, 15 Dicembre 2005, a quasi tre mesi dal sequestro della Loch Alyn, la notizia della disposizione di sequestro del suo carico. 58mila tonnellate di grano che sono risultate fortemente nocive per la salute poiché contaminate da ocratossina, micotossico dalla "fedina penale" spaventosa: nefrotossico, teratogeno, immunosoppressore, cancerogeno. Riusciranno i funzionari della Guardia di Finanza a rintracciare tutti

i 580.000 quintali di grano contaminato? E se ciò non fosse, da quali cibi gli sfortunati consumatori dovranno guardarsi e per quanto tempo? La letteratura specialistica informa che l'ocratossina (prodotta da un fungo parassita) si sviluppa, prevalentemente, durante lo stoccaggio del frumento con particolari condizioni di temperatura e umidità. Il Canada svolge un attento ruolo di analisi e controllo sui prodotti alimentari, risultando fra le nazioni meglio organizzate tanto per la prevenzione che per la identificazione dei problemi sanitari sulle importazioni ed esportazioni di prodotti alimentari. Sarà possibile ricostruire il percorso del grano canadese scaricato a Bari? Anche la nave "Loch Alyn" fornisce le migliori garanzie di qualità ed igiene, varata nel febbraio 2005 e controllata già nel maggio 2005 nel porto di Rotterdam (Olanda) è risultata perfetta. Dove è stato caricato il grano canadese? Non si sa. Intanto, un'altra partita di grano attende ancora l'esito delle indagini di laboratorio. È quella relativa ai prelievi effettuati dai Carabinieri del NAS di Potenza presso la Cerere srl di Matera. Caso volle che alcuni autotreni carichi di grano fossero intercettati alle prime luci dell'alba presso il mulino-pastificio materano da una pattuglia di Carabinieri. Dal successivo controllo emerse che il carico proveniva dalla nave "Chiro" (informazioni non verificate dicono

batta bandiera slovena, ma il registro navale sloveno non la conosce. Qualcuno dice che il vero nome sia "Birta", in questo caso avrebbe una bandiera maltese!) attraccata presso il porto di Bari, si trattava di grano prodotto in Grecia e destinato alla società Molini Tandoi Pellegrino spa. La società Molini Tandoi Pellegrino spa è anche destinataria di parte del grano contaminato, quale sub acquirente dalla Molino Casillo Francesco srl. Perché Molini Tandoi Pellegrino depositano le misure preventive sollecitate da un significativo gruppo di soci Cerere, dovrà a breve pronunciarsi sulla richiesta di dichiarare la nullità della cessione delle quote societarie alla Filippo e Adalberto Tandoi srl per violazione del diritto di prelazione da parte dei soci ricorrenti. Il laboratorio dell'Arpab, su richiesta dei Carabinieri del NAS di Potenza, dovrà fornire i risultati della analisi sui campioni di grano prelevati presso la Cerere (si dice che già risulti una percentuale di grano tenero 8 volte superiore al consentito). Ancora recentemente, un quotidiano nostrano scriveva "Barilla, un futuro chiamato Tandoi", riferendosi ad una possibile soluzione per occupare i dipendenti dello stabilimento materano che Barilla intende chiudere a fine anno. Quando si accorgono di essere rimasti soli, come al solito, cambieranno tesi e pontificheranno dalla solita filiale. Come se nulla fosse. Furbetti!

Nicola Piccenna

Se la cognizione del dolore è la radice che lega l'esistenza all'Essere

Nell'ambito del dolore - modi e interpretazioni della sofferenza - il problema filosofico, nelle implicazioni etiche, sociali, teologiche e religiose, richiama necessariamente quello clinico-medico, nella sua sfera fisiopatologia e farmacoterapica. Pertanto, forse è utile brevemente dire di frequentissimi "casi clinici" che pullulano nella presente società consumistica. Si può cominciare con quanti sono colpiti da tumori maligni, all'ultimo stadio di vita, quando l'elettroterapia o la terapia chirurgica sono risultate inutili. Tumori: neoplasia, cancro, sono sinonimi indicanti neoformazioni tessutali, una moltiplicazione di cellule persistente. Fattori predisponenti? Fattori fisici (traumi violenti, raggi roentgen per radiologi, irradiazioni per minatori e lavoratori e militari in guerra che trafficano con l'uranio impoverito, bianco...). Fattori chimici: benzopirene, benzoantracene contenuti nel tabacco, gas di scappamento, smog industriale... Fattori ormonali: disfunzioni gravi di ghiandole endocrine che spiegherebbero il cancro della mammella e dell'utero. La gravità di un tumore dipende dalla natura e dalla sede; tutti i tessuti: il connettivo, l'epitelia, il muscolare, il nervoso, possono essere colpiti da neoplasie maligne. In questi, chiamiamoli "casi di sventura", al clinico non resta che

una possibilità: o alleviare, per molte ore al giorno, l'algia lancinante somministrando barbiturici (derivanti dall'acido barbiturico - dial, veronal - sono un gruppo di sedativi e ipnotici ampiamente usati che, deprimendo il sistema nervoso, rilassano nervi e muscoli e riducono le risposte muscolari, a differenza della maggior parte degli anestetici, i barbiturici bloccano anzitutto la coscienza e successivamente la percezione del dolore. Perché il paziente possa ottenere un effetto significativo con un barbiturico, questo deve essere somministrato in dosi tali da fargli prima perdere coscienza. Vi sono barbiturici a breve termine, come nembutal e seconal, e barbiturici con effetti intensi, come fenobarbital, amobarbital. Effetti? Dosi elevate, quelle ingerite da tossicomani, causano enorme depressione, barcollamento, amnesia e stati confusionali. L'astinenza produce danni più gravi di quelli prodotti dall'eroina: spesso l'interruzione uccide il tossicomane), o iniettare per via parenterale oppiacei e specificatamente morfina: che è il più importante e il più attivo alcaloide dell'oppio; si presenta come polvere bianca cristallina, con potente azione analgesica. La sua azione si esplica deprimendo il sistema nervoso. Sotto forma di solfato è introdotta per via ipodermica, per eliminare dolore di qualsiasi tipo

e natura. Molto usata negli stati avanzati di tumori, quando le sofferenze diventano insopportabili. Le intossicazioni da morfina sono acute e croniche; anche gli ammalati terminali diventano sovente morfionomani. L'intossicazione è caratterizzata da dimagrimento, anemia, vertigini, insonnia, tremori. Notevole è l'alterazione del carattere, esplicita nella perdita della volontà e del senso morale. Situazioni frustranti, in cui il medico deve agire secondo scienza e coscienza, misurandosi con la sua deontologia, per non incorrere in una evidente omissione di doveri professionali. Il paziente implora angosciante: "Dottore, perché questo dolore? Perché soffrire ingiustamente? A che serve la vita? Mi faccia morire, perché non ne posso più... o mi faccia dormire"! Sono domande implorazioni esistenziali, filosofiche, che meritano tutta la nostra comprensione, la nostra disponibilità, le nostre risposte. Il dolore - che secondo Celso, vissuto nel Primo secolo dopo Cristo, celebre enciclopedista medico Romano, è uno dei quattro segni fondamentali dell'infiammazione (calor, dolor, rubor, tumor) è dovuto alla stimolazione di fibre nervose speciali, molto sottili e dalla conduzione molto lenta. Dato dunque da fattori meccanici di compressione delle terminazioni nervose sensitive, viene indotto

anche dalla liberazione di alcune sostanze clinicamente ben definite quali le amine vasoattive e le chinine; da non dimenticare che nel nostro sistema nervoso centrale si trovano diverse sostanze liberate dai terminali neurotici o da altre cellule, che possono mediare la sensazione del dolore; vi sono vari neurotrasmettitori, quali la serotonina, l'acetolcolina, la noradrenalina - è forse la più drammatica esperienza soggettiva dell'essere umano; uno stato che non vogliamo assolutamente provare. E c'è forse vivente sulla Terra che voglia soffrire? L'uomo nasce per essere felice, per vivere felice, perché la felicità è il fine supremo, e in senso fisico e in senso spirituale, nei limiti della ragione, nel rispetto della Legge positiva e di quella incisa in ogni cuore umano. La vita nel dolore e col dolore resta vita da vivere: la medicina non ha il potere di reciderla, non è uno strumento di morte, ma ha il dovere di prolungarla, di alleviare quella sofferenza insopportabile, con ogni mezzo e quindi con ogni sostanza farmacologica. A volte, anche la sindrome cefalgica, il comune mal di testa, che è il sintomo neurologico più frequente, nella pratica medica, specialmente quello profondo, poco localizzato, sgradevole, nauseante, spesso associato a sudorazione e a tachicardia, merita l'attenzione scrupolosa del clinico,

giacché potrebbe trattarsi di tumore al cervello. Ma la farmacoterapia, molto avanzata oggi, dispone di sostanze che consentono scelte mirate, scelte appropriate. E' vero che l'esperienza e la sensibilità al dolore variano in diverse civiltà, in rapporto al valore che assume il dolore come simbolo. Il soldato sente meno la sua ferita nell'atmosfera di guerra, che in quella dell'autoambulanza, in cui è venuta meno l'esaltazione morale; lo stoico è meno sensibile al dolore, per il fatto che lo teme meno, il martire è anestetizzato dall'entusiasmo religioso... Ma l'ammalato terminale che invoca la morte, che rinuncia a vivere per non soffrire ancora, precipita - tramite il medico - in uno stato di farmacodipendenza, diviene un tossicomane, un morfionomane per il resto dei suoi giorni, vittima dell'assistenza. E allora il dolore tumorale, che è sempre ad elevata componente vegetativa ed affettiva, giustifica le diverse posologie cliniche, che inducono gravissimi effetti collaterali? Tutto diventa problematico! Il medico in effetti, incosciamente, per alleviare il dolore, aiuta il paziente a morire, perché la sua è una medicina che ormai non può evitare "l'ultimo effetto desiderato", la morte che è quella conclamata, con disperazione.

Stefania De Robertis

Perché Amerigo Restucci ha rimesso l'incarico affidato dalla Giunta lucana?

C'è un accordo di "Programma Quadro" in materia di beni culturali e attività culturali che ultimamente è stato sottoscritto tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Basilicata. Nell'elenco delle azioni, progetti finanziati si trova l'intervento denominato: "Illuminazione dei siti monumentali e archeologici di particolare rilevanza" per un costo complessivo di euro 1.549.370,70. Di questa somma di denaro pubblico, il giorno 10 novembre 2003, la Giunta regionale lucana ha assegnato un contributo di ben 823.219,33 euro per la progettazione ed esecuzione delle opere di illuminazione artistica dei siti monumentali della città di Matera. Il medesimo giorno - 10 novembre 2003 - il governo di centro-sinistra della Regione Basilicata ha deciso di approvare una convenzione con il professor Amerigo Restucci. Perché la Giunta regionale ha scelto il prof Amerigo Restucci? Non si sa. Ma nello schema di affidamento dell'incarico si legge che Amerigo Restucci "... avrebbe dovuto collaborare con la struttura regionale competente sia nella fase di stesura del

bando di gara per l'affidamento del progetto esecutivo, contenente tutte le prescrizioni e indicazioni tecnico-scientifiche necessarie alla stesura del progetto esecutivo, che nelle operazioni di selezione e di affidamento di incarico per la redazione del progetto relativo alla illuminazione artistica dei siti monumentali della città di Matera...". Insomma, un incarico di collaborazione, consulenza che "Il prof. Amerigo Restucci - c'è scritto all'articolo n.2 della convenzione - si impegna a fornire nel termine di mesi otto". Per la sopradetta attività di consulenza la Regione Basilicata ha stabilito un compenso di euro 15.000,00 di cui: 20% al momento della stipula della convenzione e 80% al termine dell'espletamento dell'incarico. Invece dopo circa due anni dall'affidamento della consulenza, il giorno 21 luglio 2005, il prof. Amerigo Restucci invia una nota agli Uffici competenti della Giunta regionale con la quale "rimette l'incarico di collaborazione". Per quale ragione Restucci rinuncia? Dagli atti che abbiamo potuto consultare non si evince la motivazione iscritta

nella nota del 21 luglio 2005. Nel frattempo la Giunta regionale, il 17 ottobre 2005 (presenti: il presidente Vito De Filippo; gli assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore), delibera di assegnare la ulteriore risorsa di 15.000,00 euro (rinvenienti dal compenso per prestazioni professionali non più spettanti al prof. Amerigo Restucci) al Comune di Matera ad integrazione del finanziamento già stanziato di 823.219,33. Facendo un po' di conti, risulta un poco lunga la fase temporale dal giorno dell'adozione dell'atto deliberativo di Giunta regionale (incarico al prof. Restucci) alla delibera (ulteriore assegnazione di 15.000,00 euro al Comune di Matera), sempre di Giunta regionale. Trattasi di un lasso di tempo che si aggira intorno ai 24 mesi. Ciò significa che a tutt'oggi, dicembre 2005, riguardo all'intervento di illuminazione dei siti monumentali e archeologici di particolare rilevanza in Matera, niente è stato fatto? Strana situazione tecnico-politico-contabile, stante che il finanzia-

mento di soldi pubblici è reale, c'è la prenotazione di impegno n° 420 sul capitolo di Bilancio regionale n.1706. Per quel che riguarda "chi" avrebbe sostituito il prof. Amerigo Restucci, non è dato sapere se la Giunta regionale ha individuato un altro architetto o ingegnere o chi sa chi a cui affidare la consulenza per: a) stesura del bando di gara per la progettazione esecutiva dell'illuminazione artistica dei monumenti più rappresentativi della città di Matera; b) operazioni di selezione e di affidamento d'incarico per il progetto esecutivo relativo all'illuminazione artistica dei monumenti più rappresentativi della città dei Sassi. Tra i monumenti più rappresentativi di Matera, si annovera il castello che sorge su una collina, un tempo fuori del perimetro urbano. Fu voluto da Giovan Carlo Tramontano, conte di Matera, che lo desiderava simile al Castel Nuovo di Napoli. Iniziato verso la fine del '400, non fu mai terminato perché il 29 dicembre del 1514, il Conte fu ucciso. Poi c'è Piazza del Sedile, così detta perché sede del vecchio Municipio. Oggi è Conservatorio di Musica. Sin dal '300

ha svolto un'importante ruolo nella vita cittadina. E' posta in posizione favorevole rispetto alle due porte di accesso ai Sassi: Gradoni S. Antonio e Gradoni Municipio Vecchio. Quindi il Monastero dell'Annunziata che fu costruito nel 1748, su progetto di Vito Valentino e Mauro Manieri, destinato a ospitare le monache di clausura dell'Ordine domenicano, trasferite dalla sede già esistente nei pressi della cattedrale, divenuta inagibile. E' stato uno dei più importanti conventi che la città abbia avuto. Fu soppresso dopo l'Unità d'Italia, con Legge eversiva. Divenuto sede del Tribunale e di scuole pubbliche, è stato poi acquistato dalla Provincia di Matera che l'ha destinato a Biblioteca e mediateca. E per concludere: il Palazzo del Governo, già ex convento di San Domenico, costruito nel XIII secolo su disegno del Beato Nicola da Giovinazzo, fu ampliato nel 1609, con il contributo di Domenico Molinari. Dopo molte trasformazioni, venne riconsacrato da Monsignor Lanfranchi (1738-1754). Oggi è sede della Prefettura.

Francesco Zito

Si legge un'attestazione sulla fedeltà della città di Montescaglioso al sovrano

Si è detto dell'appartenenza dell'Arcivescovo di Matera alla casa marchesale di Montescaglioso, del cui ultimo feudatario, Ferdinando, era il fratello maggiore e delle successioni dei signori di quel feudo, ultimi dei quali furono i Cattaneo. In un atto del notaio Francesco Pantaleo di Pomarico dell'8 novembre 1799, in cui si trascrivevano le deposizioni di persone autocostruitesi per scagionarsi dall'accusa di aver avuto particolari responsabilità negli avvenimenti del periodo repubblicano, si legge un'attestazione sulla fedeltà dell'intera città di Montescaglioso al sovrano in quel burrascoso momento, non essendo stata mai repubblicana. Certo anche lì si verificarono tumulti popolari, e non mancò, da parte dell'arciprete D. Vito Antonio Contuzzi ed altri, un tentativo di farvi sorgere una municipalità. La permanenza a Montescaglioso, sia pure per un solo giorno, ai primi di maggio, del Cardinale Ruffo che si portava a Matera per procedere di lì all'assalto di Altamura, suggellò la fedeltà borbonica della città e dei suoi notabili. Può apparire sorprendente che mentre Mons. Cattaneo a Matera aderiva

al moto rivoluzionario, suo fratello Ferdinando, marchese di Montescaglioso, rappresentasse il centro di coagulo degli interessi consolidatisi in quell'ancien régime che aristocratici e agrari volevano difendere. I rapporti fra la casa marchesale del Cattaneo e l'università furono costantemente caratterizzati, nel '700, da contrasti soprattutto per l'uso dei fondi demaniali ed anche di quelli ecclesiastici dei monaci cassinesi dell'Abbazia di S. Michele Arcangelo. Un ulteriore motivo di scontro fu originato dalla formazione del catasto conciaro che vide il feudatario, come il monastero benedettino, contestare gli orientamenti dei deputati eletti dall'Università e degli altri pubblici funzionari per la valutazione della rendita imponibile. L'amministrazione di quella università restava sotto il controllo dei notabili e degli agrari, potendo essi così ipotecare i terreni comuni in loro favore per il pascolo o la coltivazione; ma il marchese non mancava di influenzare le nomine alle cariche civiche e di esercitare pressioni per predeterminare scelte che non fossero in contrasto con i suoi interessi. L'intreccio di interessi,

tra casa marchesale e notabili, era ancora evidente a Montescaglioso nel decennio francese, quando pure fu posto termine al regime feudale con la Legge del 2 agosto 1806, e con quella del 18 ottobre 1806 furono istituiti i decurionati, eletti su base censitaria, che con il sindaco e gli eletti avrebbero amministrato i comuni, avrebbero dovuto affrontare la questione dei possessi demaniali e concorrere all'attuazione della Legge sull'imposta fondiaria del 1807 (con cui il re Giuseppe Napoleone aveva stabilito che fino al 1809 nessuno che fosse stato agente degli antichi baroni potesse esercitare la carica di sindaco). I soli dati di censimento del 1807 indicano come il controllo dei fondi demaniali delle difese e dei boschi per l'uso dei pascoli era essenzialmente nelle mani del marchese, dei notabili, dei Galanti e del capitolo (di cui facevano parte soprattutto ecclesiastici provenienti dalle famiglie più accreditate). Dopo la Legge sulla quotizzazione, gli interessi consolidatisi nell'uso e nel possesso dei demani potevano essere tutelati solo attraverso il boicottaggio di quel provvedimento. La Commissione Feudale, così, poté decidere

solo dell'assegnazione al Comune, come suoi demani, di taluni terreni ex benedettini, ma non delle annose controversie dell'università con la casa marchesale. Gli amministratori civici e il decurionato non osarono proporre le relative cause, sicché la divisione in massa dei fondi feudali in favore del comune ne sottrasse all'ex feudatario solo una ridottissima quota. Si comprende allora come, di fronte alle aspirazioni di contadini e bracciali al possesso delle terre demaniali, sempre frustrate dall'esclusivo dominio del barone, degli agrari, dei notabili e del clero, questi fossero impegnati in ogni maniera, con le blandizie e con le prepotenze, a prevenirle. Ed ecco perché, anche nel 1799, a Montescaglioso non mancarono tentativi di sobillazione popolare da parte di isolati esponenti del clero come l'arciprete D. Agostino Montemurro. Egli cercò di dare vita alla municipalità, ma fallito il tentativo, il 23 febbraio 1799 accorse a Pomarico per partecipare alle manifestazioni dirette allo scioglimento di quell'amministrazione comunale. Ciononostante il Montemurro, caduta la Repubblica, fu arrestato e il suo

nominativo fu incluso nel Notamento dei rei di Stato. Le vicende relative alla Municipalità di Matera e al fallimento di scalfire il lealismo borbonico di Montescaglioso evidenziano la complessità e le tensioni che caratterizzarono quei drammatici giorni in Basilicata e nei centri del materano in specie, tutti egualmente coinvolti nel clima convulso carico di aspirazioni di riscatto, ma anche di propositi di consolidamento di potere o di perpetuazione di privilegi. Ecco perché riscontriamo improvvisi mutamenti di fronte da parte di popolazioni, esponenti del clero, borghesi e possidenti, che pure avevano subito aderito alla Repubblica, ma immediatamente dopo si proclamavano realisti al primo annuncio di una ripresa controrivoluzionaria e passavano al sostegno del sanfedismo e della restaurazione, peraltro non senza titubanze manifeste nel diffondersi di voci incontrollabili circa l'arrivo di soldati francesi per soccorrere le municipalità appena costituite. Lo vediamo a Miglionico, dove il 12 febbraio venne eletta la municipalità, ma già il 7 marzo l'albero fu tagliato, per poi subito dopo essere ripiantato all'annuncio di un possibile arrivo dei francesi provenienti da Cassano Murge; l'albero fu piantato anche a Pomarico, ma ai primi di marzo era stato già abbattuto, cosa che si ripeté a Pisticci. Questa città fornì un contingente armato alle truppe sanfediste, ma il commissario repubblicano Tommaso Vincenzo De Sio, fu poi annoverato fra i "condannati della Suprema Giunta di Stato, stati asportati in Marsiglia, e sotto pena della morte nel caso che ritornassero nei Regi Domini senza il real permesso".

Angelo R. Bianchi

La nostra epoca conosce grandi linguaggi senza frontiere

La nostra epoca conosce grandi linguaggi senza frontiere: la musica, la matematica e il denaro. È interessante spingere l'analogia tra il denaro e il linguaggio. I giochi dello scambio monetario si possono interpretare per via analogica con gli scambi linguistici: pagare è parlare e viceversa. Attraverso il denaro si accede ai simboli della ricchezza e delle sue rappresentazioni linguistiche. Il fenomeno "denaro" assume la consistenza reale, storica e sociale di un gioco linguistico. Un gioco linguistico è un uso particolare del linguaggio, limitato a una comunità di parlanti. Non è importante che la comunità sia immensa, come nel caso del denaro, o esigua come per il «politichese», lingua esoterica e essoterica al tempo stesso, ma è sufficiente che un significante, le banconote, evochi un significato. Nella storia della comunicazione fu cruciale la scomparsa del geroglifico per il

più economico segno fonetico. La combinazione di un numero limitato di segni fonetici poteva creare un numero illimitato di significati. Allo stesso modo il denaro diventò l'oggetto - simbolo che sostituiva tutti i beni possibili in uno scambio mercantile. Nella stampa a caratteri mobili, gli stessi caratteri, disposti in maniera infinita, riproducevano qualsiasi conoscenza. Analogamente il denaro permetteva di rappresentare numericamente ogni tipo di ricchezza. Sostituendosi al bene e funzionando da legame tra i vari aspetti della realtà, diffuse impersonalità, astrattezza e calcolabilità preservando dallo sforzo della conoscenza reciproca. Un contratto raggiungeva il buon fine quando i contraenti limitavano la loro soggettività convenendo e convergendo su alcuni aspetti parziali della loro relazione. Attorno al comune interesse creava la loro relazione, anche

quella non strettamente economica. La transazione monetaria tra due individui ha implicato la loro distanza, confortevole e disumana al tempo stesso. Secondo McLuhan, uno dei profeti del postmoderno, la scoperta dell'alfabeto, fatto di tanti frammenti ripetibili senza limite, ispirò il concepimento di un oggetto che consentisse il trasferimento di qualunque ricchezza. E l'oggetto non poteva che essere leggero, maneggevole e comodo (e quindi simbolico e «razionale»). A differenza del linguaggio naturale, il denaro possedeva tutte le caratteristiche per dotarsi della più alta capacità di sintesi e della più universale traducibilità. Non necessita di alcuna specializzazione diventare ermeneuti di una transazione economica. La valutazione in denaro condensa in una unità ideale l'insieme delle qualità economiche di un oggetto, contaminandone anche le sue qualità estetiche. Ricordo

un episodio in proposito. Negli anni novanta, Aldo Busi presentò a un importante editore il romanzo di uno scrittore non ancora conosciuto, Alessandro Barbero. Nella veste di agente letterario, Busi realizzò l'incredibile anticipo di cento milioni di lire, una somma ragguardevole per un esordiente come Barbero. Rivelando la sua retribuzione, Barbero non aumentò il valore estetico del suo romanzo ma accese la curiosità di chi assisteva alla presentazione. Se l'editore era stato così generoso con un autore che non possedeva ancora un suo pubblico di lettori, il romanzo *Bella vita e guerre altrui* di Mr. Pyle, gentiluomo doveva trattarsi di una opera pregevole. L'editore si prodigò affinché il mercato retribuisse il suo investimento. Il romanzo vinse il Premio Strega, anno 1997. Sono stato tra coloro che lo lessero. Restandone deluso.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Sulla designazione del consulente (Di Santo) nel giudizio Icla spa-Regione Basilicata

Per decidere sul giudizio Ati Icla spa-Regione Basilicata (chiesto per la seconda volta dalla società Icla Costruzioni Generali in liquidazione e riguardante l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica a difesa delle infrastrutture del Basso Basento) il Collegio Arbitrale (avv. Aldo Linguiti, avv. Mario Salvi, avv. Arturo Cancrini) ha deciso di ammettere una consulenza tecnica di ufficio nominando consulente l'ing. Guido Geminiani, nato a Bologna nel 1932. Mentre la Giunta regionale lucana, il 24 ottobre 2005, ha nominato come suo consulente tecnico di parte il prof.ing. Antonio Rosario Di Santo con un compenso di 75mila euro. Ma nell'anno 1998 (23 novembre) la Giunta regionale lucana (presenti: Angelo Raffaele Di Nardo (presidente); assessori: Rocco Colangelo, Franco Mattia, Carlo Chiu-razzi, Sabino Altobello, Vito De Filippo; assente l'assessore e vicepresidente Filippo Bubbico) vista l'ordinanza del Collegio Arbitrale del 13 novembre 1998 e vista la nota del dirigente generale del Dipartimento Assetto del Territorio con la quale "si designa quale consulente della Regione Basilicata il prof. ing. Antonio Rosario Di Santo, docente del Politecnico di Bari", delibera appunto di affidare l'incarico al prof. Di Santo, docente di impianti speciali

idraulici presso il Politecnico di Bari. La ragione per cui sia il Dipartimento assetto del Territorio sia la Giunta lucana scelgono la figura del prof. Antonio Di Santo non è scritta dentro i documenti che abbiamo potuto consultare. Nello schema di convenzione stipulata tra Regione e prof. Antonio Di Santo si legge che la durata "si protrarrà per tutto il tempo indicato dal Collegio arbitrale". Oggi sappiamo che il primo giudizio arbitrale instaurato da Icla spa si è concluso il 19.07.1999 "... con il riconoscimento degli importi richiesti con le varie riserve a tutto il 30.09.1997, di cui al loro arbitrale 7/6 in pari data...". In termini di denaro, non si sa che cosa significhi il "riconoscimento degli importi richiesti: quanti miliardi di lire? All'interno della convenzione tra prof. Di Santo e Regione l'articolo n.6 recita: "il costo per la consulenza resta fissato dalle tariffe vigenti e il pagamento avverrà a prestazione avvenuta e su presentazione di regolare fattura". Essendo la consulenza del prof. ing. Antonio Di Santo durata circa un anno, quanto è costato alla Regione l'incarico? Non si sa. Dal curriculum del prof. Di Santo si evince che si è laureato nel 1971 in ingegneria Civile Idraulica con voti 104/110. A partire dal gennaio 1972 è stato nominato assistente incaricato presso la Cattedra di

idraulica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari. Nel 1974, a seguito di concorso, diventa assistente ordinario presso la stessa Cattedra, rimanendo in questo ruolo fino al 1983. Nel 1983 è risultato vincitore del concorso di Professore Associato nel raggruppamento relativo alle Costruzioni idrauliche. E' stato quindi chiamato dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari a ricoprire l'insegnamento di Infrastrutture Idrauliche per il Territorio. Fin dalla chiamata, avvenuta nel 1983, ha scelto il tempo definito ritenendo che l'attività professionale, svolta nel settore culturale di appartenenza, fosse fortemente qualificante per la docenza. Tra l'altro, al 18.11.1998, fa parte del Collegio dei docenti per il dottorato di ricerca in Ingegneria idraulica con sede amministrativa presso l'Università della Calabria; è stato indicato alla Regione Puglia, dal Politecnico di Bari, come esperto nell'ambito delle tematiche relative agli accordi di programma per gli schemi idrici; è stato relatore ufficiale in convegni e incontri di studio. E' abilitato all'esercizio della professione dall'aprile 1972 ed iscritto nell'Albo professionale della Provincia di Bari dal 1975; svolge attività professionale nel campo dell'ingegneria civile con particolare riferimento alla progettazione delle

opere di disinquinamento ambientale, è stato direttore dei Lavori ed ingegnere capo di opere pubbliche significative. Alcuni incarichi, consulenze affidate al prof. Di Santo: consulenza in corso d'opera per la realizzazione delle protezioni in alveo degli attraversamenti dell'Ofanto, per un importo complessivo superiore ai 15 miliardi di lire per conto dell'impresa Di Corato; coprogettazione di lavori di costruzione della galleria di valico dell'acquedotto pugliese da Caposele a Conza, per conto dell'Ati aggiudicataria avente la Cogefar come capogruppo: 140 miliardi e successiva consulenza in corso d'opera; redazione degli studi per conto dell'Ente Irrigazione di Bari e della Regione Puglia sulle disponibilità a migliore utilizzazione delle risorse idriche dei bacini idrografici dell'Ofanto e dell'arco jonico della Basilicata; consulenza in corso d'opera per il 1° e 2° lotto funzionale della strada di fondo valle Accettura (Mt) per conto dell'Amministrazione comunale per un importo superiore a 8 miliardi di lire; Ingegnere Capo nei lavori di valorizzazione ed utilizzazione produttiva del Bosco comunale di Verrutoli, per conto dell'Amministrazione comunale di Irsina (Mt) per un importo di 1,8 miliardi; consulenza all'Ufficio Tecnico del Consorzio di Bonifica Vulture Alto

Bradano per la redazione del progetto preliminare dell'utilizzazione irrigua dello schema Basento-Bradano a valle della diga di Acerenza dell'importo di 23 miliardi; consulenza idraulica alla predisposizione, da parte dell'Ufficio Tecnico del Consorzio Vulture Alto Bradano, dei progetti preliminari ed esecutivi relativi alle opere di ristrutturazione del comprensorio irriguo in destra Rendina con la trasformazione della rete irrigua da pelo libero in pressione, per un importo presunto di circa 35 miliardi di lire. Il prof. Di Santo fa parte dello Studio Associato Dott. Ing. Pietro D'Ambrosio e Prof. Antonio Di Santo con sede in Bari e di cui è amministratore. Nel curriculum del prof. Antonio Di Santo al punto n.13 si legge "Consulenza idraulica in corso d'opera all'impresa Ferrara snc di Policoro (Mt), appaltatrice dei lavori per il progetto di sottopasso alla strada statale Jonica in corrispondenza del fiume Sinni". Ma l'impresa Ferrara snc di Policoro è la medesima impresa Ottavio Ferrara di Policoro che forma l'Ati con Icla spa la quale ha chiamato in giudizio la regione Basilicata che, a sua volta, ha designato il prof. Di Santo quale consulente tecnico di parte? E se è vero quanto sopra, potrebbe esserci una specie di "conflitto di consulenze"?

Maria Cristina Rossi

Civitas

La cura dei beni pubblici deve fondarsi su un legame forte e su emozioni condivise, sostenute dall'amore e dal rispetto dei luoghi in cui si vive, che si esprimono attraverso pratiche di cittadinanza attiva e creativa. Nella cura delle proprie città e degli spazi pubblici si apre una nuova pagina etico-politica: i beni comuni. Solo se si è di qualche posto si può diventare cittadini del mondo: solo il rispetto, la comprensione e la conoscenza dei nostri luoghi, e della loro straordinaria unicità e bellezza, permette di riscoprire la fonte concreta ed emotiva dell'educazione. E' questa la dimensione in cui gli italiani devono umilmente imparare dai francesi e dalla loro grande tradizione di educazione e cultura che proviene direttamente dalla storia secolare del bene pubblico: non a caso le scuole più prestigiose (e più severe) in Francia sono quelle dedicate all'amministrazione pubblica. La civitas aggiunge qualcosa alla polis. Nella tradizione romana, infatti, molto più che in quella greca, il tema centrale è quello dei doveri del cittadino, della lealtà e delle virtù civiche, che nascono dalla partecipazione politica e dalla dedizione al bene comune. L' homo civicus è legato a doppio filo alla tradizione più alta della politica, intesa come sfera della cura per gli affari comuni della città. Politica come arte della decisione e coraggio della visione civile. L'uomo educato non è quindi né un suddito devoto né un capriccioso consumatore, ma un soggetto che sa scegliere. L'educazione deve provare a trovare regole capaci di costruire un equilibrio tra il presente e il passato dell'esperienza.

Del nuovo potere asimmetrico, libero da legami, regole e responsabilità

La mobilità acquisita dagli investitori - coloro che cioè dispongono di capitali, del denaro per investire - è caratteristica della nuova divaricazione tra potere e obblighi sociali, una cesura senza precedenti nella Storia umana, perché i potenti si sottraggono radicalmente ad ogni vincolo: sono svaniti i doveri nei confronti non solo dei dipendenti, ma dei giovani e dei più deboli, delle generazioni che verranno e delle condizioni stesse che assicurano la vita quotidiana di tutti. Per dirla in breve: tutto ciò che significa libertà dal dovere di contribuire alla vita sociale e al perpetuarsi della comunità civile. Sta così emergendo una nuova asimmetria tra la natura extraterritoriale del potere e la permanenza dei vincoli territoriali in quella che è "la totalità della vita", una asimmetria che il nuovo potere, libero com'è da legami e in grado di muoversi in tempi brevissimi e senza preavviso, può sfruttare senza preoccuparsi delle conseguenze. Liberarsi proprio di quest'ultima responsabilità è il vantaggio più evidente e apprezzato che il nuovo fattore della mobilità attribuisce al capitale fluttuante, non legato a un luogo. I costi derivanti dalla necessità di fronteggiare le conseguenze, quindi, non vanno più presi in considerazione nel valutare quanto sia efficace l'investimento. La nuova libertà del capitale ricorda quella del proprietario terriero di un tempo, che era odiato - si sa - per il suo disprezzo dei bisogni delle popolazioni che lo nutrivano. Scremare le eccedenze di prodotto era l'unico interesse che i proprietari assenteisti nutrivano per

le terre in loro possesso. Nelle due situazioni storiche, possiamo rilevare delle analogie, ma il raffronto non mette nel giusto rilievo le diversità: quella libertà dalle preoccupazioni e dalle responsabilità che il capitale mobile del XXI secolo ha acquisito ma che i proprietari assenteisti non ebbero mai. Una proprietà agricola non poteva essere oggetto di scambio, perciò i proprietari restavano legati - anche se con fili sottili - alla località dalle quale traevano la propria linfa vitale; le circostanze stesse imponevano loro un limite pratico alle possibilità di sfruttare le terre, che in teoria e per via giuridica erano illimitate, perché non volevano rischiare di affievolire nel futuro i flussi di reddito, o inaridirli del tutto. E' vero anche che i limiti reali tendevano a essere, nel complesso, più rigidi di quanto essi stessi riuscivano a percepire. E che le loro stesse percezioni, a loro volta, erano assai spesso più severe di quanto suggeriva la pratica: accadeva così che i proprietari terrieri assenteisti finivano col compromettere in modo irreparabile la fertilità del suolo e la produzione agricola in generale, rendendo estremamente precarie anche le loro fortune, che declinavano di generazione in generazione. E tuttavia quei limiti, che pure erano effettivi, si riproponevano con tanta maggiore crudeltà quanto più non li si percepiva e non li si affrontava in modo corretto. Limite vuol dire confine, frontiera, separazione; e perciò vuol dire anche riconoscimento dell'altro, del diverso, dell'irriducibile. L'incontro con l'alterità è un'esperienza che

ci mette alla prova: da essa nasce la tentazione di eliminare le differenze usando la forza, mentre da essa può anche generarsi la sfida della comunicazione, come sforzo che si rinnova costantemente. Diversamente da quanto accadeva ai proprietari terrieri assenteisti, agli albori dei tempi moderni, i capitasti e gli intermediari tardo-moderni, grazie alla nuova mobilità delle loro risorse, ormai liquide, non devono fronteggiare limiti sufficientemente reali - solidi, duri, resistenti - che dall'esterno imponessero loro linee di condotta. Potrebbero farsi sentire e rispettare solo quei limiti che vengono imposti, per via amministrativa, alla libertà di movimento dei capitali e del denaro. Tali limiti, però, sono pochi e rari, e ci sono enormi pressioni per attenuarli sempre più o, addirittura, spazzare via quelli residui. Dopo di che, ci sarebbero poche occasioni per quegli incontri con l'alterità, con ciò che è altro. E se anche fosse l'altra parte ad imporli, se pure fosse l'alterità a mostrare i muscoli e a far sentire la propria forza, il capitale avrebbe poche difficoltà a fare i bagagli e a cercare un ambiente più ospitale, che non opponga resistenze, che sia maleabile, soffice. E ci sarebbero quindi meno occasioni per scatenare ulteriori tentativi di eliminare le differenze con la forza o per indurre ad accettare la sfida della comunicazione. Entrambi questi atteggiamenti vorrebbero riconoscere che la diversità è qualcosa di irriducibile ma, perché sia considerata tale, l'alterità deve prima trasformarsi in una sostanza che abbia alcune qua-

lità: cioè sia resistente, inflessibile, letteralmente avvincente. Una possibilità, questa, che si va rapidamente restringendo. Per poter acquisire una capacità naturale e genuina di farsi entità capace di resistenza, c'è bisogno che l'aggressore sia persistente ed efficace. Invece, accade che, per gli effetti complessivi della nuova mobilità, al capitale e alla finanza non si pone quasi mai l'esigenza di piegare l'inflessibile, di superare gli ostacoli e di vincere o attenuare la resistenza; ovvero, anche quando questa si manifesta, la si può tranquillamente spazzare via in favore di opzioni più morbide. Insomma, il capitale può sempre imboccare la strada di trasferirsi in siti più tranquilli se lo scontro con l'alterità richiede un costoso impiego di risorse o negoziati defuturanti. Perché scontrarsi, se basta disimpegnarsi? Pertanto, astenerci dal porre certi problemi è molto più grave di non riuscire a rispondere alle questioni già ufficialmente sul tappeto; mentre porsi domande sbagliate troppo spesso ci impedisce di guardare ai problemi davvero importanti. Il prezzo del silenzio viene pagato con la dura moneta delle umane sofferenze. Porsi le questioni giuste è ciò che, dopo tutto, fa la differenza tra l'affidarsi al fato e perseguire una destinazione, tra la deriva e il viaggio. Mettere in discussione le premesse apparentemente indiscutibili del nostro modo di vivere può essere considerato il più urgente dei servizi che bisogna svolgere per noi stessi e per gli altri, oggi.

Elena Favre

Spostamenti da una voce all'altra per un massimo del 50% degli importi presunti

Per esempio, vediamo il "Progetto di promozione integrata dell'agroalimentare lucano. Seconda parte". E' stato approvato dalla Giunta regionale lucana il 17 ottobre 2005 (tutti presenti: Vito De Filippo, Gaetano Fierro, Carlo Chiu-razzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore). Iniziativa che consente alla regione di svolgere funzioni relative ad attività di organizzazione e partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni organizzate al di fuori dei confini nazionali per favorire l'incremento delle esportazioni dei prodotti lucani, anche con la stampa e la distribuzione di pubblicazioni per la relativa propaganda, e iniziative per lo sviluppo della commercializzazione nei mercati di altri Paesi dei prodotti agroalimentari lucani. C'è, naturalmente, l'analisi dettagliata degli interventi previsti. Si comincia dall'ambito regionale: Aglianica, manifestazione enogastronomia itinerante che si è tenuta dal 30 settembre al 2 ottobre 2005 che "ha assunto una notevole importanza per la promozione del vino e del relativo territorio di produzione anche attraverso il coinvolgimento dei diversi comuni dell'area di produzione dell'Aglianico". La manifestazione ha un respiro nazionale; la gestione operativa è affidata ad un apposito Comitato organizzatore. Totale costi a carico della regione: 15mila euro. Altro intervento è la Giornata nazionale "Cultura che nutre"

in Potenza il 15 ottobre 2005. Programma gestito da Ismea che si realizza in tutte le piazze dei capoluoghi di regione. "Affinché l'educazione alimentare diventi un elemento portante nella loro crescita, il progetto ha individuato i bambini come interlocutori privilegiati, in funzione dei quali strutturare l'evento e le famiglie come quadro di riferimento". Gestore dell'iniziativa: Dipartimento regionale Agricoltura, Comunicazione Esterna della Direzione generale - Alsia. Costo: 15 mila euro. Per quanto riguarda l'ambito nazionale e internazionale della promozione dell'agroalimentare lucano si prevede la partecipazione a Vinitaly di Verona (06-10 aprile 2006). E' il maggior appuntamento specializzato per il vino. La partecipazione lucana riguarderà tutta la produzione viticola Doc, Igt e Biologica, proveniente dalle realtà vinicole di pregio. E poi: "La presenza alla Fiera verrà pubblicizzata attraverso l'acquisto di spazi su media e presenza su canali Tv. Il servizio di mescita dei vini e di interpretariato verrà organizzato tramite gli alunni degli istituti professionali alberghiero e Commerciale Linguistico. Il coinvolgimento di opinion leaders e giornalisti del settore". Gestione dell'iniziativa: Dipartimento Agricoltura - Comunicazione esterna della Direzione Generale. Costo: 260 mila euro. Altra manifestazione è: "Basilicata, le Vie del Gusto. Fiera del Levante 10-18 settembre 2005". Iniziativa

di marketing territoriale svolta dall'Alsia con il coinvolgimento dei diversi dipartimenti regionali, Gruppi di azione locale Leader Plus. "E nell'occasione verranno svolte iniziative collaterali, di pubblicizzazione e di pubbliche relazioni concordate con l'Alsia che contribuiscono alla riuscita della manifestazione". La Giunta regionale stanziava 10mila euro. Invece dal 2 al 4 febbraio 2006 a Berlino si svolge "FruitLogistica". A giudizio del Dipartimento Agricoltura: "E' il maggior appuntamento fieristico europeo per l'Ortofrutta a cui la Basilicata partecipa ormai da 4 anni. Si ritiene utile partecipare con una buona rappresentanza di organizzazioni di produttori regionali. Nella occasione si organizzeranno laboratori di assaggio, presentazioni di prodotti tipici ed incontri con i ristoratori lucani all'estero, in fiera e presso i ristoranti lucani tedeschi". Costo: 25mila euro. Dal 4 al 7 settembre 2005 a Milano si è tenuta Expo dei Sapori. "Nata quattro anni fa per rispondere alle esigenze del comparto produttivo agroalimentare di qualità ed alla necessità delle aziende di trovare nuovi canali distributivi sul territorio. La edizione 2004 ha visto la partecipazione di 6 gruppi di Azione Locale Leader Plus lucani, con presentazioni delle aziende dei rispettivi territori. La partecipazione alla edizione 2005 con il coordinamento del Dipartimento Agricoltura rappresenterà la logica prosecuzione della partecipazione". Costo:

10mila euro. Non si conosce invece l'ammontare delle spese dei Gruppi d'Azione Locale: i famosi Gal finanziati anche con soldi dell'Unione Europea. Da registrare, infine, l'attività nell'ambito della convenzione con il Centro di Agroarcheologia di Metaponto. Infatti nel 2000 con la convenzione tra Regione Basilicata e l'Istituto di Archeologia Classica è stato istituito il Centro di archeologia di Pantanello. Nel 2005 il rapporto di convenzione è stato ulteriormente rinnovato prevedendo da parte dell'università del Texas, un'attività di aggiornamento, formazione di tecnici e funzionari regionali anche attraverso soggiorni di studio con un onere a carico dell'Università del Texas per circa 10.000,00 euro annui per un totale di 50.000,00 euro nel quinquennio. Tali attività verranno svolte in Italia e all'estero per il quinquennio, secondo programmi annuali appositamente elaborati di comune accordo con l'Università del Texas, dalla Comunicazione esterna della Direzione generale del Dipartimento lucano Agricoltura che curerà anche i contatti preliminari, lo svolgimento e la rendicontazione finale, attraverso disposizioni dirigenziali. Totale costi: 10.000,00 euro per il Dipartimento Agricoltura lucano e 10.000,00 euro per l'Università del Texas. Al termine delle quattro pagine approvate dalla Giunta regionale e titolate "Analisi dettagliata degli interventi previsti" si evidenzia:

"Gli importi indicati sono da intendersi presunti sulla base di preventivi ed esperienze delle edizioni precedenti. Nell'ambito dello svolgimento del programma, per motivi contingenti e giustificati potranno effettuarsi spostamenti da una voce all'altra per un massimo del 50% degli importi". A questo punto diventa molto interessante conoscere, ad esempio, in che cosa consiste il rendiconto finale di manifestazioni già realizzate quali: Basilicata. Le Vie del Gusto, Fiera del Levante - Bari 10-18 settembre 2005; Giornata nazionale "Cultura che nutre", Potenza 15 ottobre 2005; Aglianica che si è svolta dal 30 settembre al 2 ottobre 2005; Expo dei Sapori, Fiera di Milano dal 4 al 7 novembre 2005. Oltre al denaro pubblico investito per la promozione dell'Agroalimentare lucano sarebbe altrettanto interessante sapere da funzionari, assessori, rappresentanti di categorie e operatori agricoli lucani, qual è stata la ricaduta, il risultato ottenuto (nuovi contatti, rapporti, contratti commerciali, eccetera) da un così gran numero di manifestazioni, fiere, esposizioni, organizzate sia sul territorio nazionale sia al di fuori dei confini nazionali. Fino ad oggi, nessun "responsabile pubblico" della Regione Basilicata ha comunicato in luogo pubblico i costi e i ricavi di tali importanti eventi per "favorire l'incremento delle esportazioni dei prodotti locali".

Gianfranco Fiore

Intorno al progetto Tav c'era una vera e propria "programmazione tangenziale"

Da più giorni in Italia è all'ordine del giorno la questione "Treni ad Alta Velocità" in quel di Val di Susa: con scontri tra Stato e sindaci, tra popolazione e Forze dell'Ordine, riunioni di Consiglio dei Ministri, e nascita dell'Osservatorio sulla Tav, sequestro dei cantieri da parte della Magistratura piemontese, eccetera. Forse, per meglio comprendere la questione Tav, è utile leggere quanto scritto - in un libro quasi clandestino - nell'anno 1999: "Corruzione ad Alta Velocità. Viaggio nel governo invisibile". Dal capitolo "Nel tunnel dell'inchiesta giudiziaria" si apprende: "La vicenda dell'Alta velocità ferroviaria, l'affare della Tav, è un vero guazzabuglio. Non è solo un affare di migliaia di miliardi - secondo i calcoli di alcuni esperti addirittura 140mila miliardi - lucrati da loschi figure. E' un intreccio di nomi, fatti, cifre, episodi che si avviluppano in maniera quasi inestricabile. Vicende che si confondono con altre vicende. Tangenti che si mescolano con altre tangenti. Un fiume di denaro in piena che è difficile, quasi impossibile arginare. E, quanto mai contorta, è anche la storia giudiziaria di questa inchiesta che nasce e muore a Roma, rispunta a Milano, poi La Spezia scopre e ora Perugia è chiamata a gestire dal punto di vista processuale perché in essa

compaiono magistrati romani, diventati nel frattempo Procuratori della Repubblica a Grosseto o a Cassino. Ma com'era veramente iniziata l'inchiesta sull'Alta velocità ferroviaria? Tutto comincia nel 1993 quando l'ex ministro socialdemocratico Luigi Preti presenta un esposto alla Procura di Roma nel quale vengono censurate le procedure seguite per la costituzione della società Tav spa, amministrata da Ercole Incalza. La denuncia viene affidata al sostituto procuratore Giorgio Castellucci. Ma ecco che accade subito qualcosa di inusuale. Nel corso di un vertice per chiarire alcune sovrapposizioni di indagine. Al vertice partecipano, tra gli altri, anche Giorgio Castellucci e Antonio Di Pietro. E' stato lo stesso Castellucci, nell'ottobre del 1996, a spiegare come andarono le cose. Il magistrato romano - è bene evidenziarlo - nel 1993 aveva appena aperto il fascicolo sull'Alta velocità, ma Di Pietro - racconta Castellucci - gli confidò che su quell'argomento aveva cominciato a parlare l'imprenditore Vincenzo Lodigiani, secondo il quale intorno al progetto Tav c'era una vera e propria "programmazione tangenziale". Fu così che a Roma rimase l'inchiesta sulla correttezza delle procedure con cui era stata costituita la Tav spa di Incalza, mentre quella sugli appalti

per l'Alta Velocità ferroviaria finì a Milano nelle mani di Di Pietro. Già nel 1993 c'è chi indaga sull'Alta velocità. Per la verità esistono ben due inchieste: una milanese, l'altra romana. Ma fino al 1996, quando intervengono gli ordini di arresto di La Spezia, non succede nulla. Come mai? La trache d'inchiesta presa in carico da Di Pietro, a tutt'oggi, non si sa che fine abbia fatto. Di Pietro se ne spoglia quando nel dicembre 1994 abbandona la toga. Nell'inchiesta romana invece Castellucci prima gioca sui tempi lunghi. Il 28.12.'93 chiede una proroga, che il Gip Augusta Tannini (moglie del giornalista Rai Bruno Vespa, ndr), esattamente un mese dopo gli concede disponendo però che lo stesso Castellucci iscriva sul "registro delle notizie di reato" i rappresentanti legali delle società Italferr e Tav. Ma Castellucci continua a mantenere il procedimento a carico di ignoti. Per il Pm romano, lo stesso procedimento potrebbe già chiudersi l'8 luglio 1994, quando lo stesso magistrato chiede l'archiviazione dell'esposto di Preti. Il Gip Tannini - che poi finirà anche lei indagata a Perugia, prima che i Pm chiedano al Gip l'archiviazione della sua posizione - respinge la richiesta di Castellucci. Il 5 maggio 1995 (e sono quindi già trascorsi 2

anni) alla Tannini subentra il reggente dei Gip, Carlo Sarzana, che il 23.12.1995 dispone altre attività d'indagine. Sul registro degli indagati finiscono allora, e solo allora (siamo già nel 1996) i nomi dell'amministratore delegato della Tav spa, Ercole Incalza, e del presidente di Italferr Sis Tav, Emilio Maraini. Ma non è finita. Il 17 febbraio 1996, con ostinazione quantomeno sospetta, Castellucci ci riprova e chiede una nuova archiviazione. Il 25 marzo il Gip Sarzana dispone il rinvio a giudizio dei due manager, i cui nomi comparivano nelle intercettazioni telefoniche dei colloqui tra Danesi e Pacini Battaglia agli atti della Procura di La Spezia... La presenza nell'inchiesta di La Spezia di magistrati romani rende inevitabile che gli atti vengano trasferiti alla magistratura di Perugia. I magistrati di La Spezia, Cardino e Franz avevano quindi terminato il loro compito, mettendo in luce la condotta criminosa del banchiere Pacini Battaglia "volta ad orientare al proprio utile e ai propri scopi l'attività della pubblica amministrazione con qualsiasi mezzo, non escluso il ricorso al pagamento di tangenti e ciò soprattutto in ragione degli interessi, gestiti da Pacini, con i vertici del Gruppo Eni e del Gruppo Ferrovie spa, in particolare Italferr e Tav". In altre parole, l'accusa mossa

da La Spezia, che sarà raccolta dai magistrati di Perugia, evidenzia la necessità che per la raccolta di mazzette il gruppo degli imputati avesse messo in atto "una sorta di presidio giudiziario" grazie "alla compiacente attività di taluni magistrati, svolgenti le funzioni in ruoli chiave, i quali pilotassero nel senso desiderato eventuali inchieste". Nuovi sviluppi nella vicenda Tav si hanno nel giugno 1999 quando, su richiesta del Gip di Roma, Otello Lupacchini, finiscono in carcere Vincenzo Chianese, ispettore generale capo del Ministero del Tesoro, Sergio De Nicolais, funzionario Banca di Roma addetto al settore clienti e l'imprenditore napoletano Agostino Di Falco della Icla spa. Finiscono agli arresti domiciliari anche l'ex presidente della regione Campania, Antonio Rastrelli di An, il suo compagno di partito, l'ex assessore regionale Marcello Tagliatela, Vittorio e Sandro Di Falco, fratelli di Agostino; Vincenzo Maria Greco, consulente della Regione Campania e Domenico Zuccarone, collaboratore di Tagliatela. Vengono invece sospesi dal loro incarico l'amministratore delegato della Tav, Roberto Renon; l'imprenditore Giovanni Donigaglia della Cooperativa Costruttori di Argenta e l'imprenditore Paolo Pizzarotti...". (f.g.)

Probabile salvataggio di Cit Holding grazie a 35 milioni di euro dello Stato

Di nuovo denaro pubblico nelle casse dell'immobiliarista veneto Gianvittorio Gandolfi, proprietario della società Cit Holding. Infatti il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha dato il via libera al possibile salvataggio finanziario del gruppo Cit Holding (Compagnia Italiana per il Turismo) stanziando ben 35,1 milioni di euro per la ristrutturazione e il rilancio della società. I 35,1 milioni di euro sono stati racimolati in questo modo: 22,9 milioni di euro a carico dello Stato; 12,1 milioni di euro arrivano da Regione Sicilia, Regione Calabria e Regione Puglia. Il contratto di Programma approvato dal Cipe prevede iniziative nel settore turistico. Si tratta di realizzare 11 progetti nel territorio della Calabria, della Sicilia e della Puglia e "... inseriti in un unico progetto integrato di investimenti nel turismo che costituisce il Piano di rilancio della Cit Holding spa". A giudizio del Cipe, dei manager di Cit Holding e delle Giunte regionali di Puglia, Sicilia, Calabria il contratto di programma dovrebbe "generare ulteriori 470 posti di lavoro ogni anno". Che vuol dire "ogni anno"? A iniziare da quale anno?

I dirigenti del Cipe spiegano che quota parte dei finanziamenti elargiti a Cit Holding trova copertura nelle risorse provenienti da "definanziamenti" deliberati dal Cipe su precedenti impegni finanziari relativi a contratti di programma, oltre alla riassegnazione dei soldi pubblici prevista dal Decreto ministeriale del 30 settembre 2005. Come saranno distribuite le nuove occasioni di lavoro nel turismo formato Cit Holding? Vediamo: delle 470 unità lavorative annue, la ripartizione distribuita tra le tre Regioni assegna 311 posti in Calabria, 123 in Sicilia, 37 in Puglia. Su quest'ultimo provvedimento del Cipe in favore di Cit Holding c'è da registrare la presa di posizione del Fiafet (associazione nazionale di imprenditori del turismo): "Da anni chiediamo alle Autorità governative interventi finanziari volti a risolvere la grave crisi che colpisce il sistema turistico italiano e, nonostante le ripetute promesse, non si sono mai trovate le risorse necessarie". Dello stesso tono la dichiarazione di Giuseppe Boscoscuro (presidente di Astoi, associazione di tour operator), che dice: "Tutto il settore del turismo è in crisi, e non capisco le ragioni di

questo trattamento principesco per un operatore privato, con il massimo rispetto per i 500 lavoratori di Cit Holding. Al Governo italiano avevamo chiesto 25 milioni di euro per il comparto dopo gli attentati sul Mar Rosso. Ma non ne abbiamo saputo più nulla". Per quanto concerne il versante giudiziario i Giudici del Tribunale di Milano hanno deciso di riconvocare le parti (Cit Holding e i creditori) nella procedura per la dichiarazione di fallimento della società di Gianvittorio Gandolfi per il giorno 2 febbraio 2006. Da ricordare che nel giro di 6 mesi, al capezzale del moribondo Gruppo Cit Holding (su cui, per esempio, gravano perdite per circa 52 milioni di euro), si sono avvicendati personaggi e società quali, ad esempio, il cavaliere del Lavoro Benito Benedini (interista, ex presidente di Assolombarda), i francesi della multinazionale Accor S.A., la Marciana Finanziaria di Lino Cazzavillan, il Gruppo Soglia di Salerno (società di costruzioni edili che ultimamente ha deciso di intraprendere la via del business del turismo e tempo libero) che, insieme al società finanziaria di Gianfilippo Cuneo, erano intenzionati a sottoscrivere un aumento

di capitale di Cit Holding: si è parlato di un "pronto cassa" di 20 milioni di euro a cui avrebbe partecipato anche Sviluppo Italia spa. Tutti i sopraccitati, ad uno ad uno, hanno deciso di non più interessarsi al futuro industriale di Cit Holding. Quest'ultima, insieme all'Amministrazione comunale di Scanzano Jonico (Mt) capeggiata dal sindaco Mario Altieri, aveva proposto un contratto di programma che il Cipe approvò nella seduta dell'8 marzo 2001. Importo complessivo 549,428 miliardi così ripartiti: investimenti privati 314,180 miliardi (di cui 100 miliardi a carico dello Stato); infrastrutture pubbliche (235,248 miliardi a totale carico dello Stato). Le infrastrutture pubbliche comprendevano: aeroporto, residenza sociale anziani, colonia estiva per giovani, Centro formazione turistica, parco acquatico, reti idriche e energetiche e pubblica illuminazione, numero 3 sottopassi ferroviari, viabilità, verde urbano e uffici pubblici. Siffatto intervento prevedeva la creazione di 5035 posti di lavoro e 5309 posti letto. Sono passati 4 anni e, a fine dicembre 2005, la situazione è che Cit Holding a Scanzano Jonico ha innalzato e reso agibili

due villaggi turistici (Torre del Faro e Portogreco); che i dipendenti (tra fissi e stagionali sarebbero 500) si ritrovano a protestare per il mancato pagamento dello stipendio; che Cit Invest srl (società di Cit Holding) non ha ancora saldato una rata (scadenza 7 settembre 2004) di pagamento di 158mila euro per le aree utilizzate alla costruzione di un villaggio-albergo: aree di proprietà dell'Agenzia Lucana per lo Sviluppo Agricolo; che nessuno è stato (ed è) in grado di chiedere a chi di competenza - il Cipe, il Ministero delle Attività Produttive, il Ministero del tesoro - il rendiconto dei soldi pubblici utilizzati da Cit Holding nel contratto di programma da realizzare nei pressi delle onde marine di Scanzano Jonico (città della Rinascenza) e a cui si accede tramite Viale Carlo Enrico Bernasconi - deceduto nel luglio 2001- uomo molto vicino a Silvio Berlusconi, già consigliere di amministrazione della Compagnia delle Vacanze spa, società che controlla Cit Holding. Dall'ultimo finanziamento di 35,1 milioni di euro deliberato dal Cipe perché è stato escluso quanto costruito da Cit Holding a Scanzano Jonico? Giovanni Battista Carrara

Oruro, dopo un'infinita storia fatta di tradimenti, sabotaggi, intrighi e sangue

Si chiamava Simòn Patino. Per molti anni, dall'Europa dove si era trasferito, portò al potere e rovesciò presidenti e ministri boliviani, pianificò la fame dei propri operai e ne organizzò più volte il massacro, ramificò e allargò la propria fortuna personale: la Bolivia esisteva per lui e al suo servizio. Dopo le giornate della eroica rivoluzione del 1952, la Bolivia nazionalizzò lo stagno: ma in quel momento, le miniere erano ricchissime s'erano già impoverite. Nel cerro Juan del Valle, dove Patino aveva scoperto il filone favoloso, la lega dello stagno s'era ridotta di centoventi volte. Ora, su 156.000 tonnellate di roccia che escono dalla bocca delle miniere se ne recuperano appena 400. Le perforazioni, calcolate in chilometri, coprono una distanza ch'è due volte quella che separa la miniera dalla città di La Paz: all'interno, il cerro è un formicaio bucatto da infinite gallerie, passaggi, tunnel, camini. Sta trasformandosi in un guscio vuoto. Ogni anno cala un po' di altezza e il lento franare gli sta erodendo la cima: da lontano sembra un dente cariato. Oltre ad incassare una considerevole indennità per le miniere che suo padre aveva spremuto quasi del tutto, Antenor

Patino conservò anche il controllo sul prezzo e sulla destinazione dello stagno espropriato. Dall'Europa continuava a sorridere. "Il signor Patino è il cortese re dello stagno boliviano", scrivevano infatti le cronache mondane molti anni dopo la nazionalizzazione. E, in realtà, la nazionalizzazione, conquista fondamentale della rivoluzione del 1952, non aveva modificato il ruolo della Bolivia nella divisione internazionale del lavoro. La Bolivia continua a esportare il minerale grezzo, mentre tutto lo stagno si raffina ancor oggi a Liverpool, nei fornelli dell'impresa Williams, Harvey & Co., che appartiene a Patino. Insomma, la nazionalizzazione delle fonti di produzione di qualsiasi materia prima non è, come insegna la dolorosa esperienza, sufficiente. Un paese può continuare a essere condannato, come sempre, all'impotenza, pur essendosi nominalmente impadronito del sottosuolo. In tutto il corso della propria storia, la Bolivia ha prodotto minerali grezzi e discorsi raffinati. La retorica e la miseria abbondano; scrittori di cattivo gusto e dottori da burla, si sono prodigati da sempre per assolvere i colpevoli da ogni colpa. Ancor oggi, sei boliviani su dieci

non sanno leggere: la metà dei bambini non frequenta la scuola. Nel 1971 la Bolivia doveva ancora mettere in funzione la propria fonderia nazionale per lo stagno, costruita a Oruro dopo un'infinita storia fatta di tradimenti, sabotaggi, intrighi e sangue. Questo paese, che finora non ha potuto produrre propri lingotti, si concede però il lusso di avere otto diverse facoltà di diritto destinate alla fabbricazione di vampiri di indios. Raccontano che un secolo fa il dittatore Mariano Melgarejo avesse obbligato l'ambasciatore d'Inghilterra, colpevole di aver disprezzato un bicchiere di chicca, a bersi un intero barile di cioccolata. E che l'ambasciatore fosse stato costretto a esibirsi per le vie di La Paz in groppa a un asino, ma cavalcando alla rovescia. E fu rispedito a Londra. Fu allora che la Regina Vittoria, infuriata, si fece portare una carta geografica dell'America del Sud e, tranciando col carbone una croce sulla Bolivia, sentenziò: "La Bolivia non esiste". In realtà, per il mondo, la Bolivia non esisteva né cominciò a esistere dopo. Il saccheggio dell'argento e, successivamente, la spoliatura dello stagno, sono stati soltanto l'esercizio di un diritto naturale da parte dei paesi

ricchi. In fin dei conti, la lattina caratterizza gli Stati Uniti proprio come il simbolo dell'aquila o la torta di mele. Ma la lattina non è soltanto un simbolo pop degli Stati Uniti. E' anche il simbolo, per quanto non lo si sappia, della silicosi nelle miniere come Siglo XX o Huanuni: i minatori boliviani muoiono con i polmoni marci perché il mondo possa consumare stagno a buon mercato. La latta contiene stagno e lo stagno non vale nulla: una mezza dozzina di uomini ne stabilisce il prezzo sul mercato mondiale. Che significato può avere, per i consumatori di conserve o per i manipolatori della Borsa, la dura vita del minatore boliviano? I nordamericani comprano la maggior parte dello stagno che viene raffinato nel pianeta per mantenere nel giusto termine i prezzi, minacciano periodicamente di lanciare sul mercato le loro enormi riserve di minerale. Secondo i dati della FaO, un cittadino degli Stati Uniti consuma in media una quantità di latte e di carne cinque volte superiore a quella consumata da un boliviano; e consuma uova venticinque volte di più. Ma i minatori sono molto al di sotto della già bassa media nazionale. Nel cimitero di Catavi, dove i ciechi pregano per

i morti in cambio di una moneta, fa male al cuore vedere, tra le lapidi oscure degli adulti, una innumerevole distesa di croci bianche sopra piccole tombe. Tra i bambini nati in miniera, uno su due muore dopo aver aperto gli occhi. L'altro, quello che sopravvive, farà sicuramente il minatore. E prima di arrivare ai trentacinque anni, non avrà più i polmoni. Il cimitero scricchiola. Sotto le tombe, sono state scavate decine e decine di tunnel, gallerie dalla bocca stretta in cui entrano a malapena gli uomini che vi si infilano, come lepri, alla ricerca del minerale. Nel corso degli anni, nuovi giacimenti di stagno si sono accumulati; tonnellate di residui su residui si sono ammonticchiati in giganteschi cumuli grigi che hanno così sommato lo stagno allo stagno del paesaggio. Quando cade la pioggia, che scroscia con violenza dalle nubi vicine, si vedono i disoccupati chini lungo le strade di terra di Llallangua, dove gli uomini si ubriacano disperatamente nelle osterie. Raccolgono i mucchi di stagno che la pioggia porta con sé. Qui lo stagno è un re di latta che regna sugli uomini e sulle cose, un re onnipotente.

Edoardo Galeano